**LA CHIMERA DI AREZZO. IL MITO RITROVATO E IL POTERE DEI MEDICI**

Il 15 novembre 1553, durante gli scavi per la costruzione di un bastione nelle mura di Arezzo è tornata alla luce, presso la Porta di San Lorentino, la Chimera, statua in bronzo alta 80 cm e lunga 129, raffigurante la leggendaria creatura della mitologia greca. Sconfitta da Bellerofonte, la Chimera è rappresentata da un leone con il corpo possente, una criniera fiammeggiante una testa di capro sul dorso, e la coda a forma di serpente, di cui fu rinvenuto soltanto un frammento mai restaurato e reintegrato nella seconda metà del Settecento.

Secondo le cronache dell’epoca, la statua colpì subito l’immaginazione degli scopritori per la sorprendente naturalezza e per la tensione drammatica del corpo ferito: “*fu trovato il seguente insigne monumento degli Etruschi. Era un leone di bronzo fatto con maestria ed eleganza, di grandezza naturale, di aspetto feroce, furente, forse per la ferita che aveva sulla coscia sinistra, teneva irte le chiome e spalancate le fauci, e come un trofeo da ostentare portava sopra la schiena una testa di capro ucciso, che perde sangue e vita*”. (dal registro delle Deliberazioni del Magistrato, dei Priori e del Consiglio Generale di Arezzo)

Sulla zampa anteriore destra, vi è l’iscrizione etrusca *tinścvil* (“sacro”): un termine di consacrazione originariamente riferito a Tinia, il Giove etrusco, che compare anche su altre figurine di animali mitologici o spaventosi, e che rivela la natura di **offerta votiva della statua**, probabilmente deposta dai devoti in un santuario dell’antica Arezzo insieme ad altre statuette di bronzo.

**Fin dalla sua sensazionale scoperta, la Chimera, in quanto capolavoro dell’arte etrusca** divenne il simbolo di uno dei punti centrali della politica del duca di Firenze Cosimo I de’ Medici, interessato a riportare alla ribalta la cultura indipendente dei popoli dell’Italia prima del dominio dei Romani. La Chimera divenne così simbolo di **continuità della Toscana con la grande civiltà etrusca**, indipendente da Roma e portatrice di un’identità italiana autonoma e antica, capace di alimentare il mito di Firenze, non più solo come città del Rinascimento, ma anche come capitale dell’Etruria rinata, di cui Cosimo I volle fregiarsi del titolo latino di ***Magnus Dux Etruriae*** (tradotto in italiano come Granduca di Toscana).

“Domatore di tutte le fiere”, come scrive Giorgio Vasari, il duca scelse da subito per la scultura la sede più prestigiosa: Palazzo Vecchio, centro del potere della Signoria e residenza dei Medici. Fu così che in poco tempo la Chimera diventò oggetto di ammirazione e studio. Benvenuto Cellini racconta come il duca stesso si dilettasse nel restauro della statua, avvalendosi di strumenti da orafo. Artisti e studiosi come Tiziano, Vasari e Pirro Ligorio la descrivono come un miracolo di realismo e di stile.

Nel suo corpo ibrido i **Medici** riconoscono l’immagine della **forza domata dalla ragione**, l’essenza stessa del loro progetto politico: trasformare la molteplicità e la ribellione in armonia e governo.

Nel corso dei secoli, la Chimera continuò ad accompagnare le vicende della dinastia: nel 1718 fu trasferita per volere di Cosimo III alla **Galleria degli Uffizi**, mentre nel 1737, fu consegnata, insieme al resto della collezione medicea, al nuovo granduca Francesco Stefano di Lorena e alla sua discendenza dalle mani dell’ultima erede dei Medici, Anna Maria Luisa, secondo i termini del Patto di Famiglia (oggi ancora valido): “*che di quello che è per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei Forestieri, non ne sarà nulla trasportato e levato fuori dalla Capitale*”, ovvero da Firenze. Una impressionante lungimiranza che, oltre tre secoli fa, aveva già gettato le basi del turismo culturale e del diritto alla fruizione dei beni culturali.

Nel 1871, la statua, insieme agli altri Grandi Bronzi della collezione, venne trasferita nel nuovo Museo Egizio Etrusco, aperto nei locali dell’ex educandato del Fuligno in via Faenza per dotare Firenze, all’epoca capitale dell’Italia unita, di un museo dedicato all’identità archeologica nazionale. Successivamente, nel 1881, con l’istituzione del Regio Museo Archeologico di Firenze (oggi Museo Archeologico Nazionale di Firenze) e con lo spostamento delle collezioni presso la nuova sede del Palazzo della Crocetta, tutti i Grandi Bronzi trovarono la loro collocazione finale in uno spazio dedicato a tutelare la loro estrema delicatezza.

Trovò così compimento il disegno programmatico postunitario di costituire un museo dedicato al patrimonio archeologico dell'Italia Unita.

Ancora oggi il Museo è un punto di riferimento per la cultura archeologica internazionale e per la storia del collezionismo, potendo vantare una serie di capolavori assoluti come i rilievi della tomba di Sethi I; il carro di Kenamun; il monumentale cratere François, soprannominato “il re dei vasi”; il sarcofago dipinto delle Amazzoni di Tarquinia; il Cavallo Medici-Riccardi, originale greco che ispirò Donatello; i Grandi Bronzi, che comprendono l’Arringatore di Perugia, la Minerva di Arezzo e l’Idolino di Pesaro; il ritratto di fanciulla della celebre serie del Fayum, solo per menzionare alcuni dei più importanti oggetti esposti.

E i primati del Museo non finiscono, dal momento che il Palazzo della Crocetta, ancora oggi sede delle collezioni, fu costruito nel 1618-19 con criteri di abbattimento delle barriere architettoniche allora all’avanguardia. Nel suo corridoio sopraelevato, creato per collegare l'edificio con la vicina Basilica della SS. Annunziata, è conservata una delle più importanti raccolte di glittica su scala globale. Inoltre, la collezione egizia è seconda in Italia per valore e ampiezza solo a quella del Museo Egizio di Torino.